



La Casa di Hadjigeorgakis Kornesios (Nicosia)

REPUBLIC OF CYPRUS
DEPUTY MINISTRY OF TOURISM

Tra le mura veneziane della vecchia parte della capitale di Cipro, tra numerose case di mattoni e altre di pietra, si distingue la casa di Hadjigeorgakis Kornesios. Quest'ultima si trova nel quartiere parrocchiale di Sant'Antonio vicino all'Arcivescovato, all'angolo tra via Hadjigeorgaki e via Patriarca Gregorio V. L'abitazione datata fine XVIII sec. è considerata uno dei più importanti esempi di architettura urbana cipriota della di quel periodo.

Le case di pietra che s'incontravano, contraddistinte dalle finestre grigliate e dai padiglioni che si affacciano sulle strade, come questa di Hadjigeorgakis Kornesios, i giardini di limoni e palme, le moschee con i minareti, le taverne, i bagni e mercati turchi, dimostravano l'impronta orientale dovuta a circa tre secoli di dominazione turca sulla città. Eterogenea era anche la popolazione che abitava la capitale (Turchi, Greci, Armeni), con evidenti differenze ma uniti tutti dall'amore che nutrivano per questa terra che consideravano la loro patria. Queste furono le impressioni che ebbe il granduca d'Austria Louis Salvator quando visitò la città nel 1873.

La casa di Hadjigeorgakis si distingue sia per il suo carattere monumentale, grazie alla particolarità della sua architettura con le decorazioni pittoriche all'interno, sia per la sua rilevanza storica.

Iniziamo allora dal significato storico:

L'edificio fu l'abitazione di Hadjigeorgakis Kornesios nato a Kritou Terra nella provincia di Pafos. Egli aveva il titolo di Dragomanno del Serraglio, funzione importante che si dava alle persone colte che conoscevano bene sia la lingua greca che quella turca. Come interprete Hadjigeorgakis si occupava di pratiche amministrative e fiscali che lo portavano a essere un intermediario del dirigente locale, cioè il muhasil, tra i satrapi da una parte e gli arcipreti e i podestà dall'altra.

Aveva la stima e il rispetto del popolo ma anche del clero. La sua collaborazione con quest'ultimo fu decisiva per il congedo del governatore tirannico Hadjimbakki, che gli permise di acquisire più autorità e potere. Nel 1796 circa, gli fu conferito il titolo di dragomanno a vita con l'ordinanza (Khatt-i-Sherif) da parte del Sultano Selim III.

Grazie alla sua posizione e le conoscenze, la situazione economica del Dragomanno era eccezionale ma, tale ricchezza e potere non li aveva usati solo a scopi personali. Infatti, secondo la poesia di un poeta anonimo scritta dopo la decapitazione di Hadjigeorgakis e

in base ad altre fonti scritte, il Dragomanno e sua moglie Maroudia mostrarono sentimenti patriottici e filantropici. Egli aveva contribuito molto alla protezione dei Cristiani, dei lebbrosi e allo sviluppo sia economico sia morale della chiesa cipriota e alla stessa istruzione.

Malgrado questo però, ci furono tante persone che nutrirono risentimenti nei confronti del Dragomanno Hadjigeorgaki. Alcuni di questi furono i satrapi Turchi che guardavano con invidia e preoccupazione l'ascesa del Dragomanno e dell'Arcivescovo come coordinatori della vita politica ed economica. Non riuscivano ad accettare l'estromissione dagli affari perché come conquistatori si erano abituati a essere gli unici signori e decentratori del potere. Inoltre, gran parte del popolo era insoddisfatto delle pesanti tassazioni e del ruolo di esattore ricoperto dallo stesso Hadjigeorgaki. Anche il console francese Regnault era contro il Dragomanno perché lo considerava russofilo.

Questa insoddisfazione fu espressa con la rivolta degli Ottomani dell'isola nel 1804 a causa dell'aumento delle tasse e della carestia. Inizialmente questi si ribellarono contro le autorità turche le quali però erano riuscite ad indirizzare la loro rabbia contro la Chiesa e il Dragomanno. Di conseguenza venne presa d'assalto la casa di Hadjigeorgakis che venne forzata ed occupata dal popolo furioso. Il Dragomanno e la sua famiglia si rifugiarono a Costantinopoli, dove rimasero per tre anni. Nominò come suo fiduciario l'aiutante Nikolao Nikolaidi che in breve tempo, approfittando della sua posizione e collaborando con il muhasil, applicò metodi tirannici per la riscossione delle imposte che lo portarono ad arricchirsi enormemente. Quando il Dragomanno fu assolto dalle accuse, tornò nel 1807 per controllare i bilanci della capitale. Nikolaidis e il satrapo Hassan per evitare di far scoprire i loro abusi nei bilanci inviarono al Sultano un falso rapporto contro Hadjigeorgakis che venne arrestato per ordinanza dell'Alta Corte e furono controllati tutti i rendiconti degli ultimi vent'anni. Quando Hadjigeorgakis fu informato dei fatti, partì subito alla volta di Costantinopoli per dimostrare la sua innocenza, ma purtroppo non ci riuscì. Nonostante gli sforzi degli ambasciatori inglesi e russi che ottennero il proscioglimento da parte del Sultano, Hadjigeorgakis fu decapitato nel marzo del 1809 a Costantinopoli per ordine del Gran Visir Yusuf Ziyaüddin che lo odiava apertamente.

Il suo patrimonio fu confiscato e la sua famiglia venne mandata in esilio e in carcere per molti anni. La sua casa fu acquistata dalla turca Khadija Hannum Magnisali per 13 mila quattrini.

Il figlio minore del Dragomanno Tselepis Ghiagos, tornò a Cipro nel 1839 e comprò la casa che era stata del padre grazie ad un prestito concesso dall'Arcivescovato. Egli si sistemò in questa casa con sua moglie Iuliani della famiglia dei Vondiziani. Vi morì nel 1874 e sua moglie rimase nella stessa casa con la famiglia di sua nipote Urania Zachariadou Economide che aveva adottato poiché lei non aveva avuto figli propri. In seguito la casa fu ereditata dalle quattro figlie di Urania. Dopo la morte dell'ultima inquilina Iulia Piki nel 1979, secondo la sua volontà e quella di sua sorella Anna Demetriadou, i mobili e la parte della casa che apparteneva a loro sono stati donati all'Arcivescovato. Il resto della casa è stato acquisito dal Dipartimento delle Antichità.

Grazie al lavoro del Dipartimento delle Antichità la casa è stata dichiarata Monumento Antico nel 1935. Furono fatti continui lavori di restauro e di ristrutturazione e l'edificio fu premiato dalla Federazione Europa Nostra. La sua odierna immagine rispecchia l'originale architettura, quella cioè prima della divisione fatta tra gli eredi.

È un monumento ancora vivo in cui si respira l'atmosfera della sua lunga storia che rimane immutata nel corso del tempo. Oggi la casa è utilizzata principalmente come museo etnologico e per la realizzazione di eventi culturali.

Continuiamo allora con la visita del monumento muovendoci nei suoi spazi.

Sembra che già ci fosse una struttura preesistente che venne in seguito restaurata e ampliata dallo stesso Dragomanno per la costruzione dell'abitazione. La data 1793, incisa sulla tavola all'interno della porta d'ingresso, probabilmente indica la fine dei lavori della casa. Hadjigeorgakis visse qui con la sua famiglia usando sia questa casa sia quella che si trovava dietro che poi fu demolita e di cui si salva solo la porta esterna.

Anche se Hadjigeorgakis aveva il suo ufficio al comando, pare che usasse spesso la sua casa come ufficio e luogo di riunioni e per ospitare le ambascerie.

Come possiamo vedere la casa è un edificio di due piani, composto di tre ali, disposte a forma di pi-greco costruite in pietra calcarea locale. Le sue facciate hanno le sembianze di un castello con muri compatti e alte siepi di ferro. Le finestre del primo piano sono più grandi e hanno del ferro solo nella parte superiore. Sopra di esse vi sono delle finestre più piccole coperte da una griglia. Sopra la porta della facciata settentrionale sporge una loggia di legno chiusa. Un arco a sesto acuto con una decorazione a rilievo crea un'architrave incoronata da una tavola di marmo murata. Su tale tavola vi è rappresentato frontalmente un leone alato, simbolo di Venezia, con il piede destro che poggia sul vangelo aperto con la scritta in latino "*Pax tibi Marce Evangelista meus*" (Pace a te Marco, mio Evangelista), che occupa tutte e due le pagine. Alla destra del leone si distingue una torre diroccata con una bandiera. Sotto il leone, tra i rami con i melograni, vi è uno scudo raffigurante un'aquila bicefala che al suo centro ha una croce su una collina. In basso la tavola ha una decorazione di antemio. La raffigurazione della croce sulla collina richiama l'immagine semplificata dello stemma della famiglia greca latinizzata dei Podocadari che era una delle famiglie più importanti di Cipro nel 1500. Con il contributo economico di questa famiglia fu costruito uno dei bastioni delle mura di Nicosia dal quale prese anche il suo nome (bastione Podocadari).

Entrando nell'edificio, incontriamo subito le due ale della dimora che si estendono al nord e includono una parte del cortile che continua con un giardino. A differenza della facciata, la parte più grande di questo piano è costituita da una castellatura di legno rifinito con materiali di riempimento e numerose aperture.

Prima di andare avanti, è meglio dare un'occhiata verso l'ingresso, dove sopra la porta esterna vedremo una tavola di marmo, sulla quale si distingue il monogramma di Hadjigeorgakis e l'anno 1793 scritto in lettere e in numeri e sotto tre croci abbastanza rovinate. La croce centrale porta l'abbreviazione IC XC NI KA ed è accompagnato da una lancia e una spugna. Questa stessa composizione, che testimonia la passione divina, la incontriamo anche nella decorazione a rilievo della parte superiore della fontana di marmo che si trova nel cortile tra le due ale. La data che si incontra qui è il 29 luglio 1803. Sulla parte superiore di questa tavola possiamo vedere un'aquila bicefala ai cui lati si trovano uccelli antropomorfi che poggiano su mezze colonne decorative. Dietro a questa tavola vi è una cisterna. L'acqua si raccoglieva in una vasca rettangolare.

Osservando adesso le tre ale vediamo che le facciate di quella occidentale hanno le sembianze di una rocca fatta di pietra compatta mentre quella orientale e quella settentrionale con i tanti elementi lignei, le aperture e i muri bianchi si presentano in modo molto più semplice e leggero. Un elemento molto caratteristico dell'architettura di questo edificio sono gli archi a sesto acuto del pianoterra che si susseguono all'interno dei tre lati creando delle stoe attorno al cortile. Una delle camere del pianoterra – nel lato nord – è stata trasformata in ufficio del custode e la grande sala a nord-ovest si presta per esposizioni, conferenze, spettacoli musicali e altri tipi di eventi culturali.

Nell'ala orientale una scala con una tettoia lignea, aggiunta posteriormente alla costruzione dell'edificio, ci conduce al primo piano arredato con i mobili del XIX al XX sec. quando la casa era ancora abitata, e inoltre con mobili, sempre dello stesso periodo, che sono stati acquisiti dal Dipartimento delle Antichità. Entriamo adesso nella sala d'ingresso, dove troviamo un ampio salotto reso luminoso grazie alle tante aperture che lo circondano, che comunica con le stanze più importanti della casa. Qui, non possiamo non notare il ritratto di Constantinos Zachariades, fratello di Urania Zachariadou che fu l'ultima abitante di questa parte della casa. Si tratta di un quadro a olio con la firma del pittore, E. Ioannides.

Lo spazio più ampio che vediamo verso la parte nord è la loggia con pavimento sopraelevato che si intravede già dall'esterno. A est della loggia si trova una grande stanza quadrata con quattordici finestre in due file, conosciuta con il nome "Timio Xylo" che significa "Santo Legno" che allora veniva usata come luogo di preghiera mentre adesso è lo spazio di esposizione dei cimeli familiari, icone ed altri esempi di arte bizantina. Molto notevole è il servizio di dodici tazzine da caffè in porcellana dorata conservate in un cofanetto che furono donate a Iuliani Vondiziano da Lady Stanhope.

A ovest della loggia si trova una grande sala che ospita una collezione di vari oggetti del periodo dell'occupazione turca e dei primi anni del dominio britannico a Cipro. Si tratta di contenitori di bronzo, fucili a retrocarica, gioielli, pipe e monete. Qui dobbiamo fare riferimento alla fioritura dell'argenteria e dell'oreficeria a Cipro tra i secoli XVII e XIX, che si nota soprattutto a Nicosia che era il centro più importante di questo tipo di arte tradizionale. Riferimenti molto particolareggiati riguardanti proprio quest'argomento sono presenti nel quaderno di Hadjigeorgakis.

A ovest della sala d'ingresso si trova la sala da pranzo e a sud-ovest la camera da letto tutta arredata secondo i canoni del XX secolo, mentre dall'altra parte, verso Sud, si apre un corridoio con delle grandi finestre che si affacciano al cortile, al quale si aprono tre camere. La prima ha una scala interna comunicante con il pianoterra e proprio qui c'è un affresco che rappresenta una figura maschile armata. Nella camera che segue, è esposto del materiale didattico: testi informativi e immagini di vari documenti che ci illuminano sulla personalità del Dragomanno Hadjigeorgakis, partendo dall'albero genealogico della sua famiglia fino alla sua morte. Inoltre, sono esposti disegni, fotografie e testi illustrativi riguardanti lo sviluppo architettonico della dimora, i lavori di restauro e lo studio dei colori. Sul lato del corridoio vi è un orologio a pendolo (Grandfather's clock) del XVIII sec. costruito da Isaac Rogers. Inizialmente apparteneva al console britannico di Aleppo e di Cipro Michael de Vezin e in seguito è passato nelle mani di Zinonos Pierides a Larnaka, che l'ha donato al Museo di Cipro nel 1961. Un orologio dello stesso tipo, con la teca di legno e il pendolo che si muove automaticamente, vi è anche nella chiesa di Sant'Antonio vicino alla casa di Hadjigeorgakis.

La porta accanto all'orologio conduce alla sala cerimoniale, chiamata "kalos ontàs" – dalla parola "turca" oda, che significa camera, o "Aspastikos Oikos" – Casa degli abbracci o "Aspastikon", che veniva utilizzata per l'accoglienza degli ospiti. La camera era arredata con divani bassi facilmente spostabili, materassini di feltro e cuscini di velluto. Questa rappresentazione della "kalos ontàs" è basata su informazioni prese dal manoscritto quaderno del patrimonio di Hadjigeorgakis. L'arredamento viene completato da un vassoio di bronzo che poggia su dei piedini bassi creando così un tavolino, un narghilè e un braciere. Al primo sguardo è facile distinguere gli elementi comuni che s'incontrano in simili luoghi, in tutte le località del dominio ottomano.

Molto caratteristici di questo periodo sono anche i rivestimenti lignei dei muri con decorazioni policrome che rappresentano bouquet di fiori; gli armadietti murati con decorazione dipinta che riprendono l'imitazione del marmo. Uno di essi ha una cripta che porta sul tetto. Ai tre lati del salotto ci sono delle finestre alte. Il tetto conserva la sua decorazione di legno scolpito, dipinto e dorato che in alcune zone presenta motivi floreali. La parte rettangolare del tetto presenta una decorazione con colori molto intensi e motivi geometrici. Sul muro nord, dove c'è un rientro, viene raffigurata una città con case a cupola, mura, cipressi, cannelle e di fronte ad essa il mare con un ponte circondato da due

angeli con le trombe. Probabilmente simbolizza la città di Costantinopoli. Il “Kalos ontàs” di cui abbiamo parlato è l'unico che si è salvato in tutta l'isola. Molto importanti sono anche i quattro ritratti che possiamo vedere appesi sui muri. I due a sud rappresentano Hadjigeorgakis Kornesios tenente un editto. Il Dragomanno porta il vello e sulla testa un copricapo di pelle di donnola – cioè porta la divisa ufficiale del Dragomanno. A est e a ovest i due ritratti più recenti rappresentano il figlio di Hadjigeorgakis Tselepis Ghiagos e sua moglie Iuliani Vodiziano. Sono opere del pittore Constantinos Takkatzies; il primo è stato realizzato nel 1852 e il secondo nel 1851.

Tornando nel cortile, nella parte orientale incontriamo degli edifici in pietra che componevano la cucina e i suoi focolari coperti da canne fumarie. A sud vi è un edificio indipendente. Si tratta dell'hammam della famiglia composto da tre stanze consecutive. Al fondo del cortile si trova una grande cisterna.

Mettendo insieme tutte le informazioni che avete sentito e le vostre impressioni cercate di creare nella vostra mente l'immagine del XVIII secolo a Cipro e immaginate proprio in questa dimora i domestici che si occupano dei lavori di casa, il Dragomanno Hadjigeorgakis Kornesios che riceve i suoi onorevoli ospiti nel salotto e sua moglie Maroudia seduta nella loggia facendo i ricami.

Molto vicino all'abitazione di Hadjigeorgakis Kornesios si trovano altri monumenti importanti come: l'Hamam e il tempio di Omeriye, la chiesa di Sant'Antonio, l'Arcivescovato, la cattedrale di San Giovanni, il Museo Bizantino, il Museo Etnografico, il Museo della Battaglia, il Pagkyprio Ginnasio (dove Hadjigeorgakis Kornesios ha studiato), la Biblioteca Severios, l'acquedotto Silihtar (costruito con la donazione di Hadjigeorgakis), la statua della libertà, le Mura Veneziane, la Porta di Famagosta (monumento premiato dall'Europa Nostra).

Orario delle visite:

Martedì, giovedì, venerdì 8.30 – 15.30

Mercoledì 8.30 – 17.00

Sabato 9.30 – 15.30

Domenica e lunedì chiuso

Chiuso nelle date seguenti:

25 e 26 dicembre; 31 dicembre e 1 gennaio, il giorno di Pasqua e della Pasquetta.